

ATTIVITA' E PROBLEMI DELLE A.C.L.I. MILANESI

Nei giorni 21-22 settembre 1957, si è svolto a Milano, sotto la presidenza dell'on. Dino Penazzato, l'XI congresso provinciale delle ACLI milanesi, nel quale furono eletti i 30 membri del nuovo consiglio provinciale e i 49 delegati al congresso nazionale di Firenze. Avendo seguito attentamente i lavori del congresso, ci pare utile illustrare brevemente l'attività e i problemi in esso richiamati, riservandoci di trattare ampiamente del congresso nazionale di Firenze in un prossimo articolo.

SVILUPPO DEI SERVIZI E DELLE OPERE SOCIALI

Nel biennio 1955-1957, le ACLI milanesi hanno svolto un'attività particolarmente intensa nel campo dei servizi e delle opere sociali.

1) Attività del patronato ACLI.

L'intensa attività del Patronato ACLI è testimoniata: a) dal movimento delle pratiche assistenziali (44.677 nel 1955, 48.597 nel 1956, 25.920 nel primo semestre 1957); b) dal numero degli accertamenti medici (5.903 nel 1955, 5.786 nel 1956, 3.370 nel primo semestre 1957); c) dall'inaugurazione e funzionamento di un modernissimo gabinetto radiologico presso la sede provinciale; d) dalla recente apertura di un efficiente segretariato del popolo a Lodi, con annesso servizio medico e legale; e) dall'entrata in azione dell'auto-segretariato del popolo nei paesi della Bassa Lombardia.

2) Attività dell'ENAIIP.

Nell'anno scolastico 1955-1956, le ACLI milanesi hanno promosso e svolto 177 corsi d'istruzione professionale, di cui 85 a Milano e 92 in provincia (corsi per radiomontatori, per cuoche, per autisti, per analfabeti, per falegnami, per tecnici bancari, ecc.) con più di 150 insegnanti e un totale di 3.497 allievi (2.205 in città e 1.292 in provincia). Durante l'anno 1956-1957, i corsi furono 230 (113 organizzati dalla sede provinciale e 117 dai circoli), con 180 insegnanti e 4.511 allievi (2.294 in città e 1.917 in provincia).

A questa attività ordinaria dell'ENAIIP, dobbiamo aggiungere due importanti realizzazioni, ossia la costruzione, a Milano (Via Statuto, 2), di cinque laboratori (per radiomontatori, riparatori di TV, elettromeccanici, analisti chimici, fotografi), inaugurati con la benedizione di Mons. Montini, il 17 aprile 1957, e la scuola professionale-convitto per tipografi, elettricisti, idraulici e meccanici manutentisti, in via di ultimazione presso il castello di Monguzzo, in Brianza.

3) Cooperative e mense ACLI.

In questo biennio, gli spacci gestiti dalle ACLI provinciali milanesi sono saliti a 17, allargando la loro azione calmieratrice. In qualche comune, l'apertura di uno spaccio ACLI ha costretto gli esercenti del luogo a ribassare i prezzi del 15-20%. Oltre a questi spacci, gestiti direttamente dalle ACLI provinciali, ce ne sono altri 32, gestiti dai circoli ACLI locali.

Notevole ed assai apprezzato è anche il servizio che le ACLI milanesi rendono ai lavoratori con le loro mense, come appare dal crescente numero delle consumazioni che vengono effettuate presso di esse.

Prospetto delle consumazioni presso le mense ACLI

Località della mensa	1956	1° sem. 1957
Via della Signora - Milano	190.930	136.950
Piazza Cavour - Milano	140.121	145.497
Fondazione Belloni - Milano	102.382	82.532
Albergo Breda - Sesto S.G.	106.210	88.846
SNAM - S. Donato Milanese	158.773	129.712
TOTALE	698.416	583.537

4) Pensioni operarie.

La fondazione Belloni e l'albergo Breda non sono semplici mense, ma veri e propri pensionati operai, gestiti dalle ACLI provinciali milanesi.

La «Fondazione Angelo e Maria Belloni» (così chiamata dal nome dei suoi fondatori), è un pensionato per giovani lavoratori, che vengono a Milano per apprendere od esercitare una professione. L'edificio, di recente costruzione, dispone di 250 posti, che sono sempre tutti occupati, salvo un breve periodo di flessione al termine delle scuole. Oltre ad un alloggio decente e a prezzi di favore, ai giovani ospiti è assicurata anche un'assistenza culturale, morale e religiosa, saggiamente temperata con un clima di sana libertà e con uno spirito di viva comprensione per i loro problemi e le loro esigenze.

L'albergo Breda di Sesto S. Giovanni, che quando fu affidato alle ACLI milanesi, aveva l'aspetto di una caserma, fu profondamente trasformato, allo scopo di dargli un senso di maggiore decoro e familiarità. Il numero delle presenze giornaliere, nel biennio scorso, non sono mai state meno di 545, e in tale periodo sono entrati 1510 ospiti e ne sono usciti 1508.

5) Case di vacanza.

Sempre con la preoccupazione di servire ai lavoratori, le ACLI milanesi hanno aperto e gestiscono dieci case di vacanza, due al mare (Diano Marina e Varazze), e otto in montagna (Casa Pio XII, Baceno, Stella Alpina, Monte Cervino, Rifugio Larsec, Rifugio Mi-

riam, Courmayeur e Capanna Grandi), dove, nell'estate 1956, si ebbero, complessivamente, 2.773 ospiti e 33.990 presenze giornaliere.

DIMINUZIONE DEGLI ISCRITTI E SUE CAUSE

Nonostante questa attività e queste realizzazioni, le ACLI milanesi, nel 1957, hanno registrato per la prima volta una diminuzione del numero degli iscritti, che scesero da 49.062 a 46.210, con una differenza di 2.852 in meno (2.025 donne e 827 uomini). La cosa, naturalmente, ha fortemente sorpreso i dirigenti provinciali, i quali hanno studiato molto attentamente le cause del fenomeno.

In sostanza, ci pare che la flessione registrata non sia imputabile nè alla segreteria provinciale, la quale ha fatto tutto il possibile per stimolare e sollecitare le operazioni del tesseramento (come ne fanno fede i numerosi richiami inviati ai circoli morosi), nè, in modo determinante, all'aumento della quota annua d'iscrizione, portata da L. 600 a L. 750, dato che, nonostante questo aumento, ben 117 circoli hanno superato o raggiunto il numero dei precedenti iscritti.

La responsabilità del regresso segnalato, ricade principalmente su quei consigli o dirigenti di circolo, che trascurano o ritardano eccessivamente le operazioni del tesseramento, o sottovalutano la importanza della crescita anche numerica delle ACLI.

Il tempo migliore per il tesseramento sono i mesi di ottobre, novembre e dicembre, sia perchè si è all'inizio dell'anno sociale, sia perchè in tale periodo si è generalmente liberi da altri impegni. Si è, infatti, constatato che là, dove, nei mesi indicati, si svolge un'azione capillare di propaganda e di penetrazione, si ottengono lusinghieri successi e, in breve tempo, si può portare a termine il tesseramento, per preoccuparsi dell'azione formativa e pratica degli iscritti. E' logico, quindi, che i dirigenti e i militanti aclisti devono fare di tutto per compiere le operazioni del tesseramento entro il mese di dicembre, cercando di aumentare il numero degli iscritti, fino a comprendere tutti i lavoratori del paese, del comune o della parrocchia.

A proposito di aumento numerico o quantitativo delle ACLI, è importante ricordare che esso non è meno essenziale di quello qualitativo, perchè le ACLI sono anche un movimento di massa. Quindi, non si può dire « pochi, ma buoni », e non si può pretendere di avere solo gente formata e attiva. Questo lo potranno dire o fare altre organizzazioni, ma le ACLI devono puntare sulla massa dei lavoratori dipendenti, non solo per sottrarli ad altre organizzazioni ed influenze, ma anche per formarli ideologicamente, moralmente e socialmente, e per aiutarli nella faticosa conquista della loro autopromozione.

INTENSA ATTIVITA' ORGANIZZATIVA

1) Riunioni di presidenza o di consiglio provinciale.

Tra le cause della vitalità ed efficienza delle ACLI milanesi ci sembra si debba annoverare la loro intensa attività organizzativa

e formativa. Innanzitutto la loro intensa attività organizzativa.

Come è noto, sul piano provinciale le ACLI hanno, per statuto, un organo deliberativo, eletto dal congresso provinciale, chiamato **consiglio provinciale**, ed un organo esecutivo, eletto dal consiglio provinciale, chiamato **presidenza provinciale**. Ora, la presidenza provinciale delle ACLI di Milano, nel biennio passato, si è riunita regolarmente ogni settimana, mentre il consiglio provinciale ha tenuto riunioni quindicinali, alcune delle quali furono protratte per alcuni giorni.

2) Consulta provinciale e rapporto di zona.

Accanto a questi organi, previsti dallo statuto nazionale, a Milano esiste anche la **consulta provinciale**, che comprende le commissioni provinciali giovanile e femminile, i presidenti, delegati e organizzatori di zona, i delegati di categoria, i direttori di servizi, nonché i membri del consiglio provinciale. Ora, anche questa consulta si è riunita regolarmente ogni bimestre, allo scopo di studiare e di approfondire le linee di marcia e le iniziative approvate dal consiglio provinciale.

Alla domenica successiva alla riunione della consulta, in ognuna delle 33 zone in cui sono raggruppati i circoli ACLI della provincia, è stato effettuato il cosiddetto « *rapporto di zona* », con la partecipazione di tutti i membri dei consigli di circolo. Gli argomenti che venivano trattati erano quelli della consulta, integrati da note e dati statistici e organizzativi, forniti dalla segreteria provinciale, allo scopo di rendere possibile a tutti i circoli « il conseguimento delle mete e dei programmi comuni ».

3) Convegni annuali e visite ai circoli.

Queste varie riunioni furono opportunamente integrate con visite periodiche ai circoli e con convegni annuali per presidenti di circolo (dove si trattano problemi organizzativi di carattere generale), per addetti sociali (patronato ACLI), per delegati istruzione professionale (ENAIIP), per delegati attività economiche e per delegati attività ricreative (dove si trattano problemi specifici delle singole attività).

Le visite ai circoli furono fatte con periodicità trimestrale, e precisamente nei mesi di gennaio, aprile, luglio e settembre, e si rivelarono particolarmente utili, perchè permisero alla cinquantina di dirigenti e militanti che vi parteciparono, di conoscere personalmente le deficienze e le possibilità dei vari circoli, e di illustrare con più efficacia i problemi più importanti della vita del movimento, come quelli del tesseramento, della giornata dell'assistenza sociale e del 1° maggio, della partecipazione ai corsi residenziali e del rinnovo delle cariche di circolo.

Oltre a questa attività organizzativa di carattere generale, le ACLI di Milano hanno cercato di coltivare e di sviluppare in modo speciale cinque settori particolari, ossia il settore femminile, il settore giovanile (gioventù aclista), il settore aziendale e categoriale (nuclei azien-

dali e categorie), il settore agricolo (ACLI-terra) e i nuclei aclisti dirigenti (NAD).

La relazione ufficiale del congresso illustra ampiamente (pp. 33-58) le varie *iniziative*, promosse ed attuate in ciascuno di questi settori: iniziative che ci rincresce di non potere ricordare, ma che meriterebbero di essere conosciute, perchè dimostrano come sia possibile trovare una attività specifica per le varie « componenti » delle ACLI, senza intaccare per nulla l'unità del movimento.

FORTE INCREMENTO DELL'ATTIVITA' FORMATIVA

1) Bilancio generale.

Continuando sulla linea degli anni precedenti, le ACLI milanesi promossero, anche nel biennio 1955-1957, un'intensa attività formativa, come risulta dalla tabella seguente.

Attività formativa svolta negli anni 1955-1957

Iniziative	1955-1956		1956-1957	
	corsi	partecip.	corsi	partecip.
Corsi militanti ACLI	14	470	18	617
» animatori sociali	—	—	5	87
» dirigenti	—	—	1	36
» militanti aziendali	—	—	1	15
» addetti sociali	3	127	1	20
» scuola sociale provinciale	1	25	1	18
» residenziali invernali	—	—	2	63
Incontri dirigenti ACLI	1	400	1	400
Convegni provinciali formativi	2	210	3	220
Educazione degli adulti	9	260	10	194
Incontri sociali	228	9.203	473	16.780
Incontri sociali ad alto livello	5	110	8	210
Tre sere sociali	3	165	17	690
Corsi residenziali estivi	10	329	9	341
Incontri di Monguzzo	—	—	12	1.000
Corsi per amministr. comunali	2	93	—	—
Sabato del lavoratore	4	150	—	—

2) Corsi per animatori sociali.

Alcune di queste iniziative meritano una parola di spiegazione e di commento. Cominciamo con i **corsi per animatori sociali**. Questi corsi furono costituiti per dare una speciale « animazione » ad un gruppo di militanti, particolarmente selezionati, al fine di avere un certo numero di attivisti, capaci di aiutare l'azione formativa dei dirigenti delle scuole sociali.

Questi corsi consistono in *otto incontri*, nei quali, al cliché del cristiano debole e rinunciatario, viene sostituito quello del cristiano consapevole della propria dignità e della propria vocazione di collaboratore di Dio nel perfezionamento della creazione e del Cristo nell'opera

della redenzione dell'umanità, mediante l'instaurazione di un ordine individuale e sociale, fondato sulle virtù della giustizia e della carità.

Tutti i corsi di « animatori sociali » hanno dato ottimi risultati, e i loro partecipanti sono stati subito impiegati nell'attività formativa del movimento.

3) Incontri di Monguzzo.

Ottimi risultati hanno dato anche gli incontri di Monguzzo (ridente villaggio della Brianza, sulla linea Milano-Erba), specie di « weekends » aclisti, che fecero passare, a turni, nell'accogliente castello e parco di Monguzzo, messi a disposizione delle ACLI dalla signora Lea Benocci, quasi tutti i dirigenti e militanti delle varie zone della provincia.

In tali incontri, che duravano dalla sera del sabato al pomeriggio della domenica, si esaminava insieme, con grande ricchezza di dati e di esperienze, la *situazione* economica, politica, sindacale e sociale italiana, minacciata non meno dalle forze eversive dell'estrema sinistra che da quelle involutive della destra (anche se queste ultime sembrano a molti cattolici meno pericolose delle prime), e da questo esame si deduceva la legittimità, l'importanza, la necessità e la responsabilità delle *ACLI*, non solo quale *strumento di formazione e di azione sociale* dei lavoratori cattolici, ma anche quale *guida e speranza dell'intera classe lavoratrice italiana*, nel suo sforzo di elevazione e di autopromozione.

4) Incontri sociali mensili.

Per la formazione della base ossia della massa degli aclisti, col 1957 si è cercato di migliorare la *tecnica degli incontri sociali*, portandoli ad una periodicità mensile, scegliendo argomenti di attualità e fornendone tempestivamente un ampio schema, su fogli ciclostilati, e quindi più pratici e meno costosi.

Tra gli *argomenti* trattati nel 1957, ne ricordiamo alcuni, a titolo di saggio: il problema dell'aumento dei prezzi (gennaio); lavoratore, ti soddisfa l'assistenza malattia? (febbraio); la situazione politica interna e la responsabilità degli aclisti (marzo); la contrattazione sindacale di fronte alla evoluzione tecnico-organizzativa in atto nelle imprese industriali (aprile); il marxismo e i suoi errori (maggio); l'assegno per la madre al focolare (giugno); i fondamentali impegni dei nuclei aziendali (luglio); ecc.

Il successo dell'iniziativa è dovuto anche al fatto che, prima di essere effettuato nei vari circoli, l'incontro veniva illustrato dal suo compilatore, in una riunione ad alto livello, ai maestri di formazione sociale e agli « animatori sociali », riuniti presso la sede provinciale, i quali, successivamente, effettuavano l'incontro nei centri-zona, al fine di dare la possibilità ai presidenti e ai delegati di formazione di circolo, appositamente convocati, di ripetere l'incontro nei rispettivi circoli.

5) Valutazione d'insieme dell'attività formativa.

La relazione ufficiale del congresso, tentando di dare un giudizio complessivo sull'attività formativa del biennio passato, riconosce che essa « è ancora a livelli troppo bassi », soprattutto « rispetto alla responsabilità e al peso del movimento », poichè « po-

chi sono ancora gli incontri sociali, e non in tutti i circoli si effettuano questi importantissimi dibattiti». Tuttavia si constata che « il livello medio dei circoli continua ad elevarsi », e che « in molti circoli l'incontro sociale mensile è diventato ormai una attività abituale, e in diversi si è giunti perfino alla riunione formativa settimanale ».

E' anche consolante il fatto che gli incontri e le assemblee delle ACLI (a differenza di quanto avviene in quelle di altre organizzazioni), sono spesso accompagnate da vivaci discussioni: segno evidente che gli aclisti non vi partecipano in posizione puramente passiva, ma in posizione attiva, e col desiderio di ragionare con la propria testa e di formarsi una opinione e un giudizio proprio sui vari problemi che vengono dibattuti.

LINEE DI MARCIA DELLE ACLI MILANESI

L'aspetto forse più interessante delle ACLI milanesi sono le linee di marcia che esse si propongono di seguire nella loro molteplice attività. Tali linee le possiamo conoscere sia dai giudizi espressi dalla base, in una recente inchiesta, promossa dalla presidenza provinciale, sia da alcune dichiarazioni contenute nella relazione ufficiale del congresso.

1) Testo dell'inchiesta.

Il testo dell'inchiesta, promossa dalla presidenza provinciale nel primo trimestre 1957, è stato il seguente:

1°) Sei soddisfatto degli orientamenti in campo politico del movimento? (dire ad es., se gli aclisti hanno fatto una giusta scelta nel recente congresso provinciale della D.C., per l'elezione del Comitato provinciale del partito; se le ACLI fanno troppa o troppo poca politica).

2°) Sei soddisfatto degli orientamenti sindacali dati dal movimento? (dire, ad es., se è giusto che le ACLI stimolino il sindacato, se le ACLI hanno fatto a sufficienza un'azione a favore del sindacato, ecc.).

3°) Sei soddisfatto dell'azione svolta dagli aclisti amministratori comunali? (precisare anche cosa richiedi dal centro provinciale in tale campo).

4°) Ritieni che ci siano tendenze entro o fuori delle ACLI per snaturare il movimento operaio cristiano, confinandolo ad organizzazione esclusivamente educativa ed assistenziale? In tal caso come ritieni possibile reagire per fare accettare il movimento da chiunque nella sua integralità?

5°) Ritieni che l'autonomia economica, garanzia dell'autonomia d'indirizzo del movimento, debba essere sempre gelosamente e rigidamente custodita dalle ACLI? Nel caso che esistano "sirene" al centro o in periferia, che offrano aiuti al movimento, come intendi reagire?

6°) Considerando che il nostro è un movimento "operaio", ritieni giusto lottare contro ogni forma di "imborghesimento" e mantenere uno

stile di "austerità", anche nelle nostre realizzazioni sociali? (*sedì di circolo, case di soggiorno, gite, ecc.*).

7°) Credi che il nostro movimento nella sua azione sociale abbia agito con decisione e con spirito di avanguardia, senza cedere ad un ingiustificato conformismo, pur usando la necessaria prudenza?

8°) Posto il principio che occorre "servire e non servirsi del movimento", come intendi favorire un'oculata scelta dei dirigenti del movimento ad ogni livello, ad evitare ogni arrivismo e ad assicurare ai posti di responsabilità uomini che lavorano e non uomini "che parlano ai congressi".

9°) Considerato il fatto che il nostro movimento è in continuo ed incessante sviluppo, credi ci sia il pericolo di cadere in un «burocratismo senz'anima», ed in tal caso, come intendi combattere quest'ultimo?

10°) Come intendi opporli ad ogni cumulo di cariche, dannose alla efficienza del movimento a tutti i livelli, compreso quello di circolo?

11°) Come intendi operare affinché le ACLI siano sostanzialmente fatte dai lavoratori, e quindi dai laici, con l'indispensabile ed insostituibile animazione spirituale degli Assistenti ecclesiastici?

2) Risultati dell'inchiesta.

a) ACLI e azione politica, sindacale, amministrativa e sociale.

A. Circa gli orientamenti delle ACLI nel campo politico (1° quesito), la grandissima maggioranza si è detta pienamente soddisfatta. In particolare, nessuno afferma che gli aclisti hanno fatto una cattiva scelta per l'ultimo congresso della D.C.; 16 affermano che si fa troppo poca politica; tre soli che se ne fa troppa. Qualcuno aggiunge che bisogna aumentare i parlamentari aclisti; altri raccomanda di fare in modo che ci sia sempre un accordo con i sindacalisti.

B. Circa gli orientamenti sindacali delle ACLI (2° quesito), nessuno ha fatto critiche al riguardo; qualcuno si compiace del ritorno alle categorie, per vitalizzare la presenza sindacale. La grande maggioranza insiste per un'azione a favore dei sindacati; più ancora si insiste per un'azione di stimolo del sindacato. Si ritiene opportuna una campagna per la rivalutazione delle commissioni interne.

C. Circa il comportamento delle ACLI nell'azione sociale (7° quesito), la grandissima maggioranza risponde che le ACLI milanesi hanno agito finora con decisione e con la necessaria prudenza. Alcuni dicono «con troppa prudenza», mentre altri lamentano che, in qualche caso, la prudenza è stata scarsa. Uno aggiunge: «le ACLI sono la nostra speranza».

D. Circa l'azione degli amministratori comunali aclisti (3° quesito), la grande maggioranza si dichiara soddisfatta. Un pessimista osserva: «sono polverizzati e cominformizzati sia a Milano che in provincia»; si aggiunge: «il Centro deve specializzare gli impegnati»; non pochi chiedono che siano aumentati i contatti e il coor-

dinamento con i circoli e di fare conoscere quello che fanno gli amministratori aclisti.

b) Pericoli esterni delle ACLI.

A. Circa i tentativi di snaturare le ACLI (4° quesito), molti hanno risposto ammettendo l'esistenza di tali tentativi (in genere fuori delle ACLI), mentre altri l'hanno negata. Qualcuno ha osservato che ridurre le ACLI ad una organizzazione esclusivamente educativa e assistenziale o apostolica, « sarebbe la fine del movimento ». Quanto ai mezzi per reagire contro questi tentativi, si suggerisce di fare opera illuminativa sulle funzioni complete delle ACLI, anche sulla stampa quotidiana cattolica. Uno dice: « più che questo pericolo, serpeggia tra qualche aclista la tentazione di trasformare le ACLI in una pista di lancio personale ».

B. Circa il pericolo delle « sirene » (5° quesito), tutti rispondono che l'autonomia economica, « uno dei vanti del movimento ACLI milanese », deve essere custodita e difesa « gelosamente e rigidamente », respingendo le « sirene », come false e bugiarde, in quanto che « le ACLI si fidano solo di Dio, qui potens est e che ascolta volentieri i lavoratori cristiani e noi siamo con Lui ». Qualcuno aggiunge: « La dignità delle ACLI non è comperabile », e « contro queste sirene, cera nelle orecchie ». Altri più benignamente osservano: « Accettare i canti disinteressati delle sirene, se non pregiudicano la libertà ».

C. Quanto al pericolo dell'imborghesimento (6° quesito), tutti affermano che va combattuto con decisione ed energia. Alcuni aggiungono che le ACLI devono essere « contro l'accettazione ingiustificata di un « modus vivendi » con le forze del capitale, e per l'accettazione della collaborazione di tutte le forze sane del lavoro ». Altri osservano che bisogna reagire contro una « società morrente », altrimenti diventiamo movimento « borghese ». Un gruppo aggiunge: non lusso, ma serietà e dignità secondo l'evolversi dei tempi.

c) Problema dei dirigenti.

A. Per scegliere bene i dirigenti (8° quesito), bisogna cercare di conoscerli alla prova dei fatti e del sacrificio, di dare la preferenza ad elementi semplici e modesti, di aiutarli nella loro formazione, di svolgere le elezioni in un clima di vera libertà e democrazia, e di « ripulire l'organizzazione dai tromboni sfiatati ».

B. Circa il pericolo del burocratismo (9° quesito), alcuni ne negano l'esistenza, altri dicono che bisogna prevenirlo od eliminarlo con la formazione e la vigilanza, con maggiori contatti con la base, e col dare un'anima sociale ai collaboratori dipendenti che devono essere di pura fede aclista.

C. Quanto al cumulo delle cariche (10° quesito), alcuni rispondono che « il pericolo non si nota », mentre altri rilevano che

« il pericolo esiste e bisogna evitarlo », aggiungendo che « le ACLI debbono essere il fermento, l'orientamento, la guida dei politici e dei sindacalisti ».

D. Circa i rapporti tra dirigenti ACLI e assistenti ecclesiastici (11° quesito), si raccomanda di curare molto « la formazione dei laici », di « lasciare a ciascuno il suo campo », di « procurare i mezzi sufficienti, affinché i circoli non dipendano per le sedi dalle parrocchie », di « lasciare che i lavoratori imparino sbagliando, perché il movimento operaio cristiano è movimento di laici », e di continuare ad agire come si è fatto finora, con buon senso, prudenza e decisione.

3) Dichiarazioni della relazione ufficiale del congresso.

Data l'importanza della cosa, anche la relazione ufficiale del congresso si è occupata delle « linee di marcia » del movimento, enunciando una serie di principi, che ricalcano o sviluppano le direttive emerse dall'inchiesta precedente.

a) Dichiarazioni circa il problema dei dirigenti.

A. La preferenza e scelta dei dirigenti e collaboratori è andata finora, e deve andare per l'avvenire, a chi ama « rimboccare le maniche ». Ci sono i « filosofi delle ACLI », ci sono gli « aclisti di congresso », e ci sono gli umili lavoratori, che sono le colonne silenziose del movimento. Togliete questi, e crollerà il movimento. Togliete i primi, e ci sarà meno baccano nelle ACLI (e forse si lavorerà di più).

B. Ci fu da noi sempre diffidenza verso gli arrivisti troppo veloci. Possiamo, sì, essere considerati una « portaerei », ma pretendiamo che gli aerei, dopo avere decollato, non fuggano ubbidendo ad altri comandi. « Servire e non servirsi », è la nostra direttrice. Abbiamo immenso bisogno di nostri rappresentanti in sede politica, in sede amministrativa e in sede sindacale. Ma non vogliamo che le ACLI siano troppo comodo strumento per arrivare. Deve essere il movimento a cercare i più meritevoli, i più dotati, ma anche i più umili.

C. Il movimento ha dato fiducia ad un gruppo di dirigenti, che hanno rinunciato a più comode e a più remunerative posizioni professionali, o che sono stati chiamati espressamente per servire più pienamente il movimento. Qualcuno vede in questo un pericolo di burocratizzazione del movimento, e vorrebbe abolire i dirigenti permanenti. Attenzione all'inganno. Nessun movimento sociale serio, nè in Italia, nè all'estero, ha pensato all'abolizione dei propri dirigenti permanenti. E' assurdo pensare che un movimento come le ACLI milanesi, che hanno circa 300 dipendenti, possa essere diretto da semplici volontari, che vi dedichino mezz'ora alla sera, dopo il loro lavoro professionale. In tal modo, si finireb-

be, praticamente, per consegnare il movimento in mano a dei funzionari, data l'impossibilità dei dirigenti, di rendersi personalmente conto delle varie questioni sottoposte alla loro decisione.

Il rimedio al pericolo del burocratismo sta nell'opportuno dosaggio, specialmente negli organi deliberativi, degli elementi volontari e permanenti e nella cura di infondere ed alimentare nei permanenti un autentico spirito di dedizione e di servizio al movimento.

b) Dichiarazioni circa altri problemi del movimento.

A. Deve essere rispettata la caratteristica del movimento che è quella di essere un movimento formato e diretto da laici, e di avere la fortuna e l'immenso bisogno di essere spiritualmente animato dal sacerdote assistente.

B. Il movimento aclista milanese ha ampiamente utilizzato la collaborazione degli intellettuali, ma ha sempre evitato il pericolo di essere fagocitato da essi. Occorre che gli intellettuali non abusino della loro superiorità, per correre e salire troppo in fretta, a scapito dei normali lavoratori. La loro presenza è preziosa, ma a condizione che essi si considerino o tecnici al servizio del movimento, o immersi nel movimento con autentico spirito di servizio. Nel problema dei rapporti tra intellettuali e ACLI, due punti devono rimanere fissi: la indispensabilità della loro collaborazione e la necessità di vigilare a che l'Ufficio Studi delle ACLI non si trasformi in «un comodo trampolino di lancio per spiccare più grandi voli».

C. In tutta l'azione aclista si deve avere il massimo rispetto del metodo democratico, sia nella forma che nella sostanza, anche quando fare il contrario può sembrare più vantaggioso per il movimento. I danni al movimento possono venire solo quando una minoranza insofferente non accetta la volontà della maggioranza. Può essere questa una opposizione di tipo comunista.

D. Le ACLI provinciali milanesi hanno l'invidiabile sorte di essere economicamente autosufficienti. Per conservare questa situazione, che è garanzia di libertà e di progresso, è necessario svolgere una politica amministrativa di serietà e di austerità. «Giriare miliardi e non milioni, e il timone deve essere in mano a uomini seri e capaci, ma anche austeri. Non è possibile né concesso sperperare, quando si amministrano soldi dei lavoratori».

DIFFICOLTÀ INTERNE DELLE ACLI MILANESI

Per dovere di obiettività e di completezza, diciamo ora una parola su alcune difficoltà e contrasti che hanno caratterizzato la vita interna delle ACLI milanesi in quest'ultimo biennio, anche se, dopo i risultati del recente congresso, tali difficoltà hanno perduto gran parte dell'aspetto scandalistico che alcuni avevano cercato di attribuire loro.

1) Origine del contrasto fra maggioranza e minoranza.

Il 22 ottobre 1955, il nuovo consiglio provinciale, eletto alcuni giorni prima dal X congresso delle ACLI milanesi, procedette alla nomina della presidenza provinciale. Benchè tale nomina fosse stata fatta col più scrupoloso rispetto del metodo democratico, un gruppo di consiglieri provinciali, che poi si qualificò per la prima volta come «gruppo di minoranza», rimase fortemente insoddisfatto per l'inclusione o l'esclusione di alcuni elementi dalla nuova presidenza.

Il «gruppo di maggioranza», allo scopo di conservare l'unità del movimento, accettò di rifare le elezioni della presidenza e di includervi altri elementi della minoranza. Purtroppo, questo gesto non ottenne l'effetto sperato, perchè, fin dall'inizio, tra i due gruppi, all'interno del consiglio di presidenza, si andò delineando una profonda incomprensione e disparità di vedute, che ostacolava grandemente il normale funzionamento della presidenza.

Questa dolorosa esperienza, che durò dal novembre 1955 al maggio 1956, fece comprendere che, se in un *organo deliberativo*, come il consiglio provinciale, la presenza di una certa diversità di punti di vista può essere benefica, in un *organo esecutivo*, come il consiglio di presidenza, che deve essere un organo agile e d'immediata azione, tale diversità è quanto mai deleteria, perchè può paralizzare ogni attività e portare ad un vero e proprio immobilismo.

Per questo, la maggioranza, dopo le consultazioni amministrative del 27 maggio 1956, col massimo rispetto del metodo democratico, ossia attraverso normali dimissioni e rielezione, rinnovò il consiglio di presidenza, secondo un criterio di omogeneità. Come era da prevedersi, questo gesto, in sè perfettamente legittimo (e, secondo alcuni, necessario e doveroso per il bene del movimento), se riuscì a sbloccare in qualche modo la situazione, fece anche passare la minoranza su posizioni di attesa, di non collaborazione e di opposizione.

Naturalmente, questi contrasti, portati a conoscenza della base, provocarono un certo senso di disorientamento e di disagio, anche se minore di quanto alcuni cercavano di far credere. L'autorità ecclesiastica seguiva attentamente lo sviluppo delle cose, ma senza intervenire, per un lodevole rispetto delle caratteristiche prerogative statutarie del movimento ACLI, che è: a) un movimento formato e diretto da laici, anche se spiritualmente assistito da sacerdoti; b) un movimento di schietta impostazione democratica.

2) Pronunciamento del congresso provinciale.

Comunque, tutti sentivano che un cambiamento radicale della situazione non poteva venire che dal congresso provinciale, il quale, procedendo all'elezione del nuovo consiglio provinciale, doveva pronunciarsi chiaramente in favore dell'una o dell'altra parte.

Per questo, in prossimità di tale congresso, *elementi della minoranza* cominciarono a visitare, di propria iniziativa, alcuni circoli ACLI

della provincia, allo scopo di guadagnarli alla loro causa, e, nell'agosto 1957, pubblicarono un fascicolo anonimo contro la presidenza provinciale, dove la esposizione sostanzialmente obiettiva dei « Fatti di vita aclista » (titolo della pubblicazione) del biennio 1955-1957, è accompagnata da spiegazioni e interpretazioni, che, talvolta, ci sembrano per lo meno discutibili. Di fronte a questi attacchi, la *presidenza provinciale*, che in precedenti, invece di perdere il tempo in polemiche, aveva preferito lavorare sodo, fu costretta a difendersi, sia a voce, nei pregressi locali, sia per iscritto, nella relazione ufficiale del congresso e in una pubblicazione a parte.

Data questa tensione, ci si attendeva un congresso assai movimentato e drammatico. Invece non ci fu nulla di straordinario, grazie al senso di responsabilità degli elementi più rappresentativi delle due parti, i quali evitarono di impegnarsi pubblicamente in una battaglia che a molti sembrava originata da motivi puramente o prevalentemente personali. Ciò non toglie che nei corridoi si discutesse animatamente pro o contro le due liste (di maggioranza e di minoranza), messe in circolazione. Comunque, se si guardano i risultati delle elezioni, ci pare evidente che il congresso si sia pronunciato in favore più della maggioranza che della minoranza, perchè la prima ottenne 25 seggi, mentre la seconda ne ottenne solo 5. Ricordiamo che nel consiglio precedente, la maggioranza aveva 14 seggi e la minoranza ne aveva 11.

3) Legittimità di certe differenze all'interno delle ACLI.

Molti, a Milano e altrove, si sono fortemente scandalizzati ed allarmati per l'apparizione di una maggioranza e di una minoranza in seno alle ACLI milanesi, come se si trattasse di una degenerazione o di un fallimento del movimento operaio cristiano del nostro Paese. A noi sembra che l'esperienza milanese (a parte certi aspetti particolari) vada considerata con minore pessimismo, per tre motivi che, con piacere, vediamo accolti nella stessa relazione ufficiale del congresso, ossia dallo stesso gruppo di maggioranza.

A. Innanzitutto, ci sembra normale che l'accordo, all'interno delle famiglie e delle organizzazioni diventi più difficile, man mano che i loro membri diventano più numerosi e più evoluti.

Inizialmente, le ACLI milanesi non avevano nè il numero di iscritti (46.200), nè il numero di collaboratori dipendenti (circa 300), nè l'importanza politica, sindacale, ecc. che hanno oggi. Allora si faceva tutto « in famiglia ». Oggi, invece, il movimento si è enormemente esteso, ed è quindi esposto a più vaste e a più forti influenze, interne ed esterne, che possono suscitare ed alimentare una certa varietà di opinioni, che è perfettamente legittima, almeno finchè non pregiudichi all'unità organica e alla vitalità del movimento.

B. Anzi, questa varietà e libero dibattito delle opinioni all'interno delle ACLI, sono non solo legittimi, ma benefici, perchè interessano e fanno partecipare gli aclisti alla vita dell'organizzazione e rendono possibile l'approfondimento delle verità di ordine

speculativo e la scoperta delle soluzioni che meglio rispondono ai diversi problemi posti in discussione.

C. Finalmente, è da rilevare che le differenze esistenti fra la maggioranza e la minoranza delle ACLI milanesi non sono mai stati di indole ideologica.

Il « Libro del Militante aclista », che è il testo più completo e più autorevole delle posizioni ideologiche e pratiche delle ACLI milanesi e nazionali, è stato composto, anni fa, da uomini delle due parti, ed anche oggi è riconosciuto da ambe le parti come la sintesi delle loro posizioni, come ne fanno fede la relazione ufficiale del congresso, che rispecchia il pensiero della maggioranza, e molti punti della « Lettera aperta », inviata dal gruppo di minoranza « ai dirigenti delle ACLI milanesi in occasione dell'XI congresso provinciale ».

A noi pare che le differenze che in questo biennio hanno provocata od alimentata la divisione tra i due gruppi delle ACLI di Milano, da una parte, riguardino questioni di metodo di non grande importanza, e dall'altra, siano anche effetto della diversità di carattere dei principali protagonisti della vicenda. La cosa non deve fare meraviglia (e molto meno scandalizzare!), perchè, anche tra le persone moralmente più qualificate, non è raro il caso che, senza colpa di nessuno, una collaborazione si riveli impossibile, non per diversità di idee, ma per incompatibilità di temperamento.

Ci sembra, quindi, che soltanto coloro che non conoscono o non apprezzano il valore intrinseco e formativo della democrazia, o coloro che, con Nietzsche, dividono aprioristicamente l'umanità in un'élite di uomini superiori e in una massa di uomini inferiori, assegnando ai primi la funzione di guida e ai secondi la funzione di « gregge », o coloro che, erroneamente, confondono le organizzazioni d'impostazione statutaria interamente democratica, come sono le ACLI, con altre organizzazioni d'impostazione diversa, come sono tante associazioni cattoliche, soltanto costoro possono rimanere scandalizzati o allarmati per la varietà di opinioni o di liste che si può riscontrare in seno alle ACLI, almeno finchè, come dicemmo, tale varietà non pregiudica all'unità organica e alla vitalità del movimento. Ma è da chiedersi se questo scandalo e questo allarme possa dirsi pienamente giustificato da un punto di vista razionale ed obiettivo.

4) Necessità di un notevole senso di responsabilità e di misura

Conveniamo, tuttavia, che coloro i quali, valendosi della facoltà concessa dall'impostazione democratica del movimento, cercano di promuovere un libero e franco dibattito delle idee all'interno delle ACLI, devono essere animati da un notevole senso di responsabilità e di misura, essendo grande il pericolo di cadere, anche senza accorgersi, in polemiche di carattere puramente o prevalentemente personale, di passare da un dialogo costruttivo ad un'opposizione irragionevole e preconcetta, e di giungere fino al punto di rinnegare praticamente quel metodo democratico che si vuole difendere, rifiutandosi di accettare, sotto i più speciosi pretesti, le decisioni della maggioranza: cose tutte che **squalificano chi le compie e compromettono, almeno localmente, l'efficienza, se non l'esistenza del movimento.**

A. T.